

Il riuso e la città

La città è un fatto naturale come una grotta, un nido, un formicaio, ma è pure una cosciente opera d'arte... Il pensiero prende forma nella città, e a loro volta le forme urbane condizionano il pensiero. Perché lo spazio, non meno del tempo, è riorganizzato ingegnosamente nelle città; nelle linee e contorni delle cinte, nello stabilire piani orizzontali o sommità verticali, nello utilizzare o contrastare la conformazione naturale, la città registra l'atteggiamento di una cultura e di un'epoca di fronte agli eventi fondamentali della sua esistenza.

Lewis Mumford

Se una città vuole recuperare e far rivivere il suo centro storico deve per forza misurarsi col problema del riuso. "La necessità del riuso si manifesta quando un edificio che non si può demolire non è più in grado di assolvere alla funzione per cui era stato realizzato, oppure quando si ritiene necessario e conveniente insediarvi nuove attività".¹

Da sempre il territorio e le città sono soggetti a processi di riuso; ogniqualvolta mutano le nostre abitudini e le nostre esigenze, cambiano i valori che attribuiamo alle cose che ci circondano e cambiano i rapporti con i luoghi nei quali viviamo. Quando riceviamo una casa in eredità con tutti i suoi arredi ed oggetti; subito individuiamo quelli da eliminare e quelli che invece vogliamo tenere o per motivi affettivi o perché utilizzabili magari in modo diverso.

Se ci guardiamo intorno la città è piena di edifici monumentali che nel tempo hanno mutato destinazione: prevalentemente ex conventi divenuti caserme, scuole, università, com'era abitudine nell'800 dopo la confisca dei beni religiosi; destinazioni che spesso hanno comportato pesanti adattamenti ma hanno comunque evitato lo sfacelo e i vandalismi che sarebbero seguiti all'abbandono.

Dagli anni '70 in poi si è affermata la predilezione per gli usi espositivi, museali, o comunque culturali in senso lato; sicché spesso nei piani urbanistici si trovano destinazioni quali "complesso culturale polifunzionale" o simili; escamotage per lasciare aperte più possibilità, che deriva dalla diffusa convinzione che questi manufatti siano ido-



nei a contenere qualsiasi funzione purché nobilitata da un apparentamento alla cultura. La qual cosa ha per corollario che le attività non riconducibili in questo ambito sono considerate con sospetto come se il risultato dipendesse soltanto dal tipo di attività e non anche dalla compatibilità dell'edificio prescelto, dal come viene riadattato e da come poi viene vissuto e gestito.

Ma, se si vuole operare nel rispetto dell'esistente, la nuova destinazione deve essere selezionata in relazione alle caratteristiche prestazionali dell'edificio, limitando quanto più possibile gli adeguamenti. Per questo è indispensabile lavorare su di un censimento completo di tutti gli edifici che si possono rifunzionalizzare di cui siano specificati: l'ubicazione, la proprietà, il possesso (se diverso dalla proprietà) e i tempi reali di acquisizione o disponibilità; parallelamente serve elaborare un elenco di tutte le attività che necessitano di una collocazione, affinché gli abbinamenti avvengano sulla base delle migliori compatibilità tra prestazioni offerte e requisiti richiesti. La valutazione deve considerare:

1. Valerio di Battista, Carlotta Fontana, Maria Rita Pinto, *Flessibilità e riuso*, Alinea ed. Firenze 1995



- le condizioni strutturali e la capacità di accogliere condizioni di carico talvolta superiori o comunque diversamente distribuite, di quelle originarie (pensiamo ad un palazzo privato trasformato in museo);

- le possibilità di fruizione dell'edificio, sua collocazione nel centro urbano, possibilità di raggiungimento, di sosta etc..., ma anche di fruibilità interna, suddivisione degli ambienti, percorsi, collegamenti, etc...;

- le condizioni igieniche e ambientali, insolazione, luminosità, rumori (pensiamo ad un edificio che debba diventare albergo o centro per anziani);

- le necessità di adeguamento tecnologico alle normative vigenti (pensiamo alle scale antincendio ed ai percorsi per disabili) che in alcuni casi possono incidere sulla godibilità e sul mantenimento dei caratteri architettonici dell'edificio.

Queste scelte non possano essere fatte in ambito esclusivamente politico seppure con il contributo tecnico della Soprintendenza, né essere demandate alla sola disciplina urbanistica tramite la

redazione dei piani, meno ancora essere definite in fase di progettazione esecutiva dopo un intervento genericamente conservativo del cosiddetto "contenitore" (l'edificio da riutilizzare). Necessitano di una valutazione multidisciplinare con competenze nei settori: urbanistico, del restauro, delle strutture, degli impianti e di un notevole lavoro di coordinamento e cooperazione tra tutti gli Enti proprietari o possessori a qualsiasi titolo dei beni considerati, Enti locali, Soprintendenza, Assessorati etc... Premessa indispensabile di quanto sin qui elencato è avere sviluppato una visione complessiva della città, delle sue caratteristiche, del suo funzionamento, delle attività che vi si svolgono, delle relazioni tra i suoi abitanti, affinché ad orientare le valutazioni e le scelte sia un'idea forte sul futuro della città stessa: quali prospettive, quali sviluppi, in quali ambiti, con quali mezzi, per quali esigenze, con quali priorità; se non si vuole continuare in quei percorsi senza strategie così efficacemente descritti da Sergio Troisi su "La Repubblica" di qualche mese fa. **[1]**

Nelle fotografie, di Sandro Scalia, immagini del nuovo Palazzo di Giustizia di Iano Monaco

2. Sergio Troisi, *Quei percorsi culturali senza strategie*, su *La Repubblica* Palermo, 28/11/2003